

tradizionale del suo pur nativo spontaneo narrare, sia il pungolo d'una definizione ulteriore che porta verso possibili soluzioni sagistiche. Ciò, fuori dell'interesse per una costruzione romanzesca di vicende e figure realmente obiettive.

Anche ne *I ventitré giorni della città di Alba* era agevole, nell'obiettività secca estaccata, avvertire, al fondo, indole ed educazione cui s'è accennato, e proprio nel linguaggio: « L'ombra dei due sopraggiunti cadde su di loro ed essi alzarono gli occhi al ciglio del rittano » (termine frequente pur nell'inedito), o un semplice: « scosse sovente la testa »; o si pensi alla sintassi un po' faticosa e inceppata de *La malora*. Di qui il lavoro cui s'è accennato, e, innanzi tutto, sul lessico: « spiralarsi dell'ucciso », poco dopo è l'onda della paura che « nella sua spina dorsale si spiralo », con spostamento apparente di significato, poiché in simili innovazioni è cercato, ancor più che il senso preciso, quello più significante, ricco di *flou* (termine usato spesso da Fenoglio), d'alone; il silenzio « fortezzò » la caserma; le scarpe « tonnelleggiavano »; l'occhio « radarico »; il fabbricato « regimisticamente identico a tutti i granai »; le labbra « splurate »; sentirsi « malessato »; un giovane ciliegio comparve « attimico », e non basta, aggiunge « come ai raggi X »; un'urgenza del postribolo « lercia ma irrefutabile, in una livida squallorosità » e precisa, anche qui, proseguendo « di intervento medico »; la mula « intrigatamente annusava », « paccata »; la via « saltuaria », « desertità ». Ma è inutile proseguire: l'operazione è portata avanti in varie direzioni e più o meno fitta per tutto il libro. Che conserva quell'impressione come di frammenti di luce interiore che immetta in una comprensione più unita, la renda legittima: come i frammenti che ruba di tanto in tanto, dagli occhi o dalla memoria, della sua casa: la luce senza tempo, che richiama a una sospensione biblica, nel gusto delle sue letture, dei suoi classici: « Il primo incontro lo fece in una valletta: una donna con una bambina stava ad un pozzo presso la strada, tentando la catena... Egli passò via, irato e ferito: possibile che in quei mesi la sua apparenza si fosse trasformata al punto da magnetizzare di terrore una giovane donna con la sua bimba, per diurna strada, intenta

al millenario lavoro d'attingere acqua? Dovrei vedermi in uno specchio, si disse, specialmente gli occhi ». E qui ha senso guardare all'esito cercato in quel puntiglioso lavoro lessicale, per sollevarvi a quella ferma luce il presente: « Le molte donne della casa occhieggiavano dalle ben cortinate finestre. Ritirarono il morto sotto il portico, la bestia restando attaccata al carro mortuario. Johnny andò alla pompa a denudarsi alla cinta e lavarsi. Il vecchio (era lui il patriarca?) venne a considerarlo mentre si lavava, con un occhio pungente ma ziesco ». È il punto, tutto in progresso, cui era arrivato il suo lavoro; ma non sappiamo quanto possa esser detta conclusiva la rielaborazione che ha consentito pur di farci leggere questo inedito che è la prova più matura di Fenoglio.

ALDO BORLENGHI

Critica e filologia

Sul Parini

Dante Isella, passando dai suoi « dialettali » lombardi (Maggi, Porta) ad uno scrittore in lingua purissima, nobilmente classica, ha dedicato al brianzolo Giuseppe Parini una serie di saggi, tra critici e filologici, che vedono la luce in un elegante volume, illustrato in apertura da un bellissimo disegno di Ennio Morlotti (*L'officina della « Notte » e altri studi pariniani*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1968).

Lo studio che inaugura il libro traccia un essenziale diagramma dell'opera poetica pariniana nel segno di una « fede classicistica » che è soprattutto indice di una precisa volontà morale e di un'alta coscienza letteraria, in un tempo di crisi dei valori, e che si manifesta nell'assidua difesa della continuità, critica e non passiva, della tradizione e dell'esercizio responsabile della libertà e dell'indipendenza da parte dello scrittore. Sono pagine rapide ma acutamente mordenti, nelle quali l'intero arco dell'attività artistica del Parini riceve un'esatta illuminazione: dalle prime esperienze, legate all'Accademia dei Trasformati, sino alle grandi odi della piena maturità, attraverso il lungo e laborioso lavoro del *Giorno*. E proprio al *Giorno*, o più

esattamente alla quarta parte del celebre poemetto, è dedicato il saggio più importante della raccolta, quello che dà il titolo al volume (*L'officina della «Notte»*) e che costituisce il testo della prolusione al corso di letteratura italiana tenuto da Isella, nel febbraio di quest'anno, all'Università di Pavia. In queste pagine, dove l'operazione filologica intesa alla ricostruzione delle fasi elaborative della *Notte* s'intreccia e si fonde con l'analisi stilistica più strenua in un rapporto strettissimo e massimamente funzionale, Isella ha messo benissimo a fuoco l'arduo problema del testo critico del *Giorno*, indicando la via di soluzione, di fronte all'intrico non rettilineo delle varianti, nel riconoscimento di un sistema correttorio e non già nello scrutinio di ciascuna variante irrelata («Presa a sé sola, ogni variante è come una banderuola impazzita che gira nella direzione di tutti i venti; inquadrata invece nel sistema di tutte le altre varianti o degli istituti stilistici privilegiati della poetica dell'autore, indica necessariamente un solo punto cardinale: quello, non importa se più o meno accetto al gusto personale del critico, verso cui tendeva il poeta nel suo lavoro»). Introducendosi così dal piano delle correzioni puntuali allo spazio di un sistema, Isella ha esemplificato sul testo della *Notte* il procedimento suddetto e ha ricostruito per tale via (e usando tale chiave) la serie degli strati onde la quarta parte del *Giorno* è costituita ed ha concluso, in modo in tutto persuasivo, sul carattere incompiuto, e quindi irriducibile ad una qualsiasi unità, del poemetto pariniano. Con questo saggio Isella ha così chiaramente indicato i presupposti per una definitiva edizione critica del *Giorno*, a cui sappiamo sta attendendo da tempo e la cui pubblicazione non è molto lontana per iniziativa dell'editore Ricciardi. Ma nello stesso tempo, facendo funzionare lo strumento stilistico sul versante critico oltre che su quello filologico, ha lucidamente indicato le ragioni di fondo per cui il *Giorno* non è giunto al suo termine ed è rimasto in uno stato frammentario soprattutto nelle ultime parti: «Il fatto però che il Parini non sia arrivato al punto conclusivo del mobilissimo gioco combinatorio servirà a mettere in evidenza come ormai in lui le forze centrifughe di

un'ispirazione lirica sensibile alle illuminazioni del "particolare" avessero il sopravvento sulla forza centripeta dell'ispirazione unitaria del *Giorno*; la disposizione satirica da cui il poema era nato verso il '60 era via via venuta a mancare per lasciar posto a una diversa disposizione d'animo: quella da cui nascono a un tempo le grandi odi, da *La recita de' versi* in poi, e i grandi frammenti della *Notte*, renitenti al primitivo impianto del poema didascalico».

Il volume è completato da uno studio sulla raccolta delle *Odi* pariniane, dove è proposto fondatamente il ritorno ad una maggiore fedeltà all'edizione Gambarelli (rivalutata filologicamente per quanto riguarda il testo e soprattutto per quanto riguarda l'ordinamento delle odi stesse), e da una «scheda» per l'ode *La musica*, già datata al 1770 circa ed ora invece retrodatata da Isella, con buoni argomenti, al 1762.

Esperienze del primo Novecento

Fa piacere rileggere, in stretta e concorde connessione, i saggi letterari che Giulio Cattaneo ha scritto in questi ultimi anni intorno a persone ed esperienze del nostro secolo e che ha adesso riuniti in volume col titolo appunto di *Esperienze intellettuali del primo Novecento* (Mondadori, Milano, 1968). Fa piacere perché così meglio ci si definisce, in un contatto prolungato e impegnativo, il profilo di questo critico di scuola derobertisiana, ma non derobertisiano di stretta osservanza: sensibile al segno stilistico quanto alle avventure interiori (letterarie e morali) dei suoi autori, con una inclinazione spiccata per la ricostruzione del tessuto culturale e delle sollecitazioni spirituali che sono all'origine della pagina scritta, del messaggio insomma che è affidato alle parole.

In questo senso è esemplare, proprio ad apertura di libro, lo studio su Michelstaedter, così attento a cogliere l'inquietudine e la insofferenza che agitavano gli intellettuali, soprattutto i più giovani, nei primi anni del Novecento, e così lucido nel definire i termini di quello scompenso e così pronto a identificare in Michelstaedter l'«ultimo rappresentante di una grande crisi filo-